

## L'analisi

# La legislatura e i contraccolpi in seno al Pd

Alessandro Campi

**F**adesso? I più ottimisti dicono che, dopo la decisione della Consulta, che non ha riconosciuto il legittimo impedimento opposto da Berlusconi al tribunale di Milano, non accadrà nulla.

Continua a pag. 24

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Certi toni minacciosi di esponenti del Pdl circolati nella giornata di ieri, ad esempio il suggerimento avanzato da Maurizio Gasparri di dimissioni in massa dal Parlamento nel caso si dovesse arrivare all'interdizione del Cavaliere dai pubblici uffici (deciderà la Cassazione nei prossimi mesi), sono stati prontamente smentiti da altri rappresentanti dello stesso partito e giudicati da questi ultimi politicamente inopportuni. Ma su tutti, a gettare acqua sul fuoco circa i possibili effetti negativi sul governo di sentenze o decisioni a lui avverse (ieri la Consulta, ma c'è attesa per la sentenza sul caso Ruby e per il pronunciamento della Giunta per le autorizzazioni del Senato relativo alla sua ineleggibilità), è da settimane il diretto interessato. Anche ieri – commentando a caldo la brutta notizia che lo riguardava – ha si ribadito che si sta cercando di eliminarlo dalla scena con strumenti giudiziari, ma ha anche escluso riflessi o effetti politici della decisione della Consulta di respingere il conflitto di attribuzione tra poteri sollevato in suo nome da Palazzo Chigi nel 2010 nei confronti dei giudici milanesi che lo hanno poi condannato (in primo e secondo grado) a 4 anni di reclusione (3 co-perti da indulto) e a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

Non dovrebbero esserci dunque intoppi sul cammino, già di suo faticoso, del governo Letta, appeso ad una maggioranza politica, più che strana, paurosamente fragile e per molti versi innaturale, che poco ha prodotto sino ad ora. D'altronde, ha parlato chiaro – alla vigilia del verdetto della Corte costituzionale – lo stesso Presidente della Repubblica, che dell'esecutivo è

il garante e il protettore: si sta caricando questo giudizio – secondo le parole che il Colle ha fatto filtrare – di aspettative improppie, si rischia di confonderlo con una sentenza processuale allorché si tratta di una decisione di natura formale-procedurale. Ci sono però anche i pessimisti, secondo i quali magari a breve non accadrà nulla, ma in prospettiva le cose potrebbero prendere una piega diversa. E che fanno notare che il problema, da qui alle prossime settimane, non è l'atteggiamento del Pdl – che probabilmente si accontenterà di protestare e di alzare la voce contro la magistratura politicizzata, come fa da anni – ma quello del principale azionista dell'attuale governo. Ieri il Pd si è limitato a dire, attraverso diversi suoi esponenti, che le sentenze vanno rispettate. Molti altri hanno preferito il silenzio. Anche Letta non ha fatto commenti, e così i suoi ministri. Ma cosa accadrà nell'immediato futuro, quando il partito attualmente guidato da Epifani dovrà fare fronte alle prevedibili, insistenti e crescenti pressioni che gli verranno dall'interno (sono in molti, nel Pd, a non amare il governo delle larghe intese) e soprattutto dall'esterno? La rete già ieri si è scatenata – contro Berlusconi, ovviamente, ma anche contro quella parte di sinistra che ha scelto di farci un governo insieme dopo averlo combattuto in campagna elettorale. L'antiberlusconismo è un'ideologia che per un ventennio ha profondamente inciso nel costume politico della sinistra italiana, in tutte le sue espressioni. È un sentimento dominante in larghi settori di quest'ultima, soprattutto giovanili. Aspettiamoci tensioni tra i vertici del partito, parte della sua base militante e quel vasto segmento di opinione pubblica – ben rappresentato dai media – che con Berlusconi vorrebbe regolare i conti una volta per tutte che non tol-

lerà che se ne stia al governo dopo che tutti lo avevano dato per spacciato prima delle elezioni. È insomma prevedibile che, in un Paese storicamente malato di radicalismo, che viene da vent'anni di contrasti politici assai vivaci, che ha visto affermarsi un movimento come quello di Grillo basato proprio sul risentimento sociale e sulla rabbia contro la politica e i suoi rappresentanti, che soffre per di più di una profonda crisi economica e di un crescente malessere sociale, questo pronunciamento avverso a Berlusconi porti a mobilitazioni e campagne di stampa che potrebbero mettere i democratici – specie la sua ala moderata e dialogante – in forte difficoltà.

In questo caso, da un lato avremmo un Berlusconi che veste i panni, al tempo stesso, del martire e dello statista, del perseguitato dalla giustizia e del responsabile per amor di patria; dall'altro un Pd vieppiù lacerato e confuso, ora pronto a continuare l'esperienza del governo d'emergenza, ora tentato dal far saltare il banco per cercare altre soluzioni parlamentari, specie se dovesse proseguire con i ritmi attuali la diaspora grillina. Tutto ciò detto, il dramma storico dell'Italia non è se e quanto durerà l'esecutivo Letta, ma quell'espressione che si legge incidentalmente nella motivazione della Consulta, laddove si accenna a Berlusconi definendolo "l'imputato Presidente del Consiglio". Ecco, siamo il Paese che ha avuto un capo di governo più volte a processo per accuse gravissime e una magistratura che, anche nel caso non abbia mai debordato dalle sue funzioni, ha comunque dettato il ritmo e i contenuti della politica italiana negli ultimi vent'anni. Persecuzione politica o ansia di giustizia, indebita ingerenza o rispetto dei propri doveri costituzionali? È il dramma che non riusciamo a risolvere, sul piano delle responsabilità, e dal quale non riusciamo ad uscire.